



## “Vieni e vedi”. Commento al vangelo della terza domenica di Avvento (11 dicembre 2022): Matteo, 11, 2-11

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

*Delle parole ci si fida sempre di meno. Spesso le promesse sono deludenti o poco veritiere. Proprio sulle promesse non mantenute si appunta il più grave motivo di diffidenza, o quanto meno, di scarsa credibilità di quello che udiamo. Si pensi, tanto per fare un esempio, al linguaggio della politica, alle tante promesse che, fin dal momento della loro formulazione, si capiva che non potevano essere mantenute.*

*Anche la comunicazione della fede, sempre più in difficoltà, è condizionata dall'agire delle comunità cristiane, spesso dall'agire dei vertici più in vista. “Dicono e non fanno”, si sente spesso osservare. Oppure fanno il contrario di quello che dicono! Eppure anche per la Chiesa vale il criterio “Vieni e vedi”. E' lo stesso criterio enunciato da Gesù, quando, nel vangelo di Giovanni (1, 35-37); il Messia si vede “inseguito” da due discepoli, che gli domandano: “Maestro, dove abiti?”. Egli risponde loro: “Venite e vedrete”. Non si tratta evidentemente di visitare la sua casa, ma di vederlo in azione, in una situazione ‘domestica’ che ispira fiducia, e di sperimentare la potenza della sua parola.*

*“Vieni e vedi”. All'origine di ogni scelta di “credere” vi è un “vedere” qualcosa della vita di chi dice di credere. Qualcosa delle esperienze vissute dalle comunità dei credenti. L'azione è il test efficace per scoprire una parola accolta e messa in pratica.*

Anche nel vangelo di questa domenica, ancora centrato sulla figura di Giovanni, il Battista, si parla delle “opere” (e non solo delle parole) di Gesù. Giovanni ne ha avuto notizia dal carcere. La sua vita è cambiata: è nella prigione del Macheronte, ad est del mar Morto, dove sarà ucciso. Il potere di Erode lo ha imprigionato per farlo tacere, perché non risuoni più la sua parola forte e veritiera, che denuncia l'ingiustizia, la violenza, l'ipocrisia. Dalla sua residenza forzata, ha sentito parlare delle “opere del Messia”. Ed è rimasto seriamente perplesso.

La domanda di cui la delegazione del Battista è portatrice ha in sé un dubbio reale: “Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?”. “Colui che deve venire” rende l'espressione del testo greco, che suona come “o erchomenos”, alla lettera “Colui che viene”. Chiara designazione del Messia che “viene”.

L'immagine che Giovanni aveva del Messia “veniente” era quella di un giudice implacabile. Piuttosto un giustiziere! L'aveva rappresentato come colui che brandisce una pala con cui separa

pula da grano buono. E la pula è destinata ad essere bruciata. E con la pala , brandisce anche una scure con cui aggredire le radici degli alberi infruttuosi. Insomma l'armamentario di immagini per evocare un giudice severo, il cui atto di giudizio è imminente.

Ma di quali "opere" Giovanni è stato informato? Quelle di un Messia che, anziché brandire gli strumenti di giudizio, cura gli ammalati e va a mangiare con i peccatori. Qualcosa evidentemente non torna!

Alla domanda portata dall'ambasceria di Giovanni, Gesù non risponde con un sì, o un no. Sembra eludere quel dilemma. Rimanda semplicemente alla osservazione del suo modo di agire messianico. Un'azione già colta alla luce delle profezie messianiche di Isaia, in particolare di Isaia 61, 1-2. Ma fra le opere messianiche viene taciuta quella che avrebbe potuto interessare Giovanni: "la scarcerazione dei prigionieri". Perché quel Messia non lo libera dal carcere?

Ecco, dunque, la domanda di fondo: le "opere" di Gesù, lette alla luce della profezia di Isaia, sono sufficienti ad accreditarlo come Messia? O non c'è forse, il rischio di un abbaglio?!

La domanda, portata a Gesù l'obbliga, comunque, ad uscire allo scoperto. Egli si limita a citare le profezie, invitando a vedere nel suo agire la loro realizzazione. L'opera messianica, per eccellenza, è l'ultima ad essere citata: "Ai poveri è annunciato il vangelo".

A leggerla tutta, dall'inizio alla fine, questa pagina evangelica appare tutta disseminata di domande. Ma di segno diverso. Ai dubbi – ragionevoli – di Giovanni, corrispondono invece le certezze di Gesù su Giovanni. Le sue domande non esprimono dubbi ma la certezza intorno al significato della missione del precursore. Come si usa dire, sono domande "retoriche": al momento della loro formulazione si intuisce già chiaramente la risposta.

No, Giovanni non è una canna "sbattuta dal vento", un uomo che cambia atteggiamenti e pareri, a seconda delle convenienze. Non veste abiti di lusso, come i faccendieri, i cortigiani, gli adulatori dei potenti, che abitano i luoghi del potere, del lusso, della corruzione.

Non è nemmeno un profeta come tutti gli altri. Egli rientra nella immagine delineata dall'interessante combinazione fra Esodo 23 e Malachia 3,1: il "messaggero che prepara la via".

Il più grande fra "i nati di donna", dichiara ancora Gesù, è, però, inferiore al "più piccolo nel Regno dei Cieli". Come è possibile? Quale è l'origine delle nuove "gerarchie"? Gesù ha reso indubbiamente onore al suo precursore. Ne ha accolto l'alta immagine popolare. Ma l'ha collocata nella nuova prospettiva determinata dall'irrompere del tempo messianico. Giovanni è il precursore, il battistrada, che, però, si ferma alla soglia del tempo del Messia.

Insomma il ruolo eccezionale svolto da Giovanni viene ora illustrato da un confronto fra due "epoche", quella dei profeti (a cui Giovanni ancora appartiene), e quella del Messia. Il più grande, in una prospettiva solo umana, viene retrocesso rispetto al più "piccolo", fra quelli che sono entrati nel "Regno dei cieli", fra i discepoli di Gesù. In San Matteo "grande" e "piccolo" non definiscono delle categorie morali, non rispecchiano certe abilità (il più bravo ed il meno bravo!), ma il proprio posizionarsi rispetto a Cristo ed al "Regno" da Lui annunciato e vissuto. La missione di Giovanni segna, dunque, una linea discriminante, in rapporto ad un "prima" ed a un "poi" . A partire da lui, e dopo di lui, si apre il tempo messianico, nel quale, con la venuta del più "forte", irrompe il Regno di Dio.

Don Piero.